

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

A CURA DI GABRIELLA ROUF  
**UNA COMMEDIA  
MOLINISTA**



*La femme docteur* mette in scena con levità e humour questioni serissime, tutt'altro che svanite insieme a parrucche e *paniers*. Per un inquadramento tematico e di testi rimandiamo al *Covile* n. 920 del settembre 2016 «Il molinismo difeso ed emendato». L'epoca in cui la commedia fu pubblicata è quella della Reggenza, tra Luigi XIV e Luigi XV. La Francia è governata (1726-43) con polso fermo e moderazione dal Cardinale Fleury, in una situazione di complessiva pace e prosperità. La crisi giansenista ha superato da tempo la fase acuta, ed avrà un ultimo soprassalto con la vicenda dei Convulsionari (1732). La regalità e la vita di corte sono in discredito, la politica e la cultura si fanno nei salotti delle dame e nei caffè. È una fase di transizione, che coincide con la fortuna di Marivaux e il successo delle *Lettere persiane* di Montesquieu.

Riportiamo di seguito alcuni termini e riferimenti che ricorrono nel testo della commedia.

LA FEMME  
DOCTEUR  
OU LA  
THEOLOGIE  
TOMBE'E  
EN QUENOUILLE  
COMEDIE.



A DOUAI,  
Chez J. FRANÇOIS ROUJOT, Imprimeur  
& Libraire, rue des Ecoles. 1731.

## INDICE

Repertorio storico.....	1
Biografia dell'Autore.....	4
La traduzione italiana del 1731.....	9
Note del traduttore.....	13
Note alle illustrazioni.....	16

**ABUS** ➤ Appello contro l'atto o scritto di un ecclesiastico che ha ecceduto il suo potere o contravvenuto alle leggi dello Stato.

**APPELLANTE** ➤ Designa un ecclesiastico aderente all'omonimo movimento che in Francia richiedeva la riunione di un Concilio sulla questione della Costituzione ovvero Bolla papale *Unigenitus* (v.) del 1713. Nel 1717, 4 arcivescovi pubblicarono un appello contro di essa, per un Concilio generale; all'appello aderirono la Sorbona e varie facoltà di teologia, e

via via altri 10 vescovi, fino al settembre 1718, quando anche l'arcivescovo di Parigi, il cardinale De Noailles, pubblicò un analogo appello e prese la testa del movimento.

ARNAULD Antoine (1612-94) ✎ Sacerdote e confessore a Port-Royal; esponente giansenista, autore di *De la fréquente communion* (1643).



Philippe de Champaigne (1602-1674), *Ritratto di madame Agnese Arnauld e suor Caterina de Sainte-Suzanne, detto l'ex-voto*. Nel passaggio dalla moda della *préciosité* a quella giansenista la ricerca dell'eleganza viene conservata.

AVVOCATI (50) ✎ La questione giansenista venne ad intrecciarsi con le rivendicazioni di autonomia e la difesa delle prerogative dei parlamenti rispetto al potere ecclesiastico e la monarchia stessa. Nell'ottobre 1730, alcune decine di avvocati firmarono un pamphlet, nella forma di *factum* che riaffermava la competenza dei parlamenti in materia di *abus* ecclesiastico.

CONCILIO DI EMBRUN (1727) ✎ È un sinodo locale, tenutosi a Embrun (Dip. Hautes-Alpes), con la partecipazione di 18 vescovi. Condannò il vescovo giansenista Jean Soanen. Il fratello di Madame de Tencin, vescovo di Embrun, vi ebbe un ruolo decisivo. L'ambizione e gli intrighi dei due de Tencin rischiarono di screditare gli esiti del sinodo stesso ed alimentare la reazione giansenista, tanto che alla fine il cardinale Fleury, volendo chiudere la controversia, impose il silenzio a entram-

bi, invitando Madame a «non immischiarsi in cose che esulino dalla sua sfera» (alquanto estesa, in verità).

COSTITUZIONE Apostolica *Unigenitus Dei Filius* ✎ Bolla promulgata l'8 settembre 1713 dal papa Clemente XI, che apre la fase finale della controversia giansenista. 101 proposizioni del libro *Réflexions morales* di Pasquier Quesnel vi sono condannate come

false, capziose, mal espresse, offensive per orecchie devote, scandalose, perniciose, temerarie, pregiudizievole per la Chiesa, sediziose, empie, blesfeme, sospette di eresia e tali da favorire gli eretici, l'eresia e lo scisma, eretiche e che fanno rivivere varie eresie, soprattutto quelle contenute nelle famose proposizioni di Giansenio.

Il clero francese si divise tra chi accettava la Bolla papale e gli «appellanti» (v.). Nel 1718 Clemente XI, con la bolla *Pastoralis officii*, comunicava gli appellanti e confermava la condanna delle posizioni gianseniste. Nel 1730 la bolla *Unigenitus* divenne legge di Stato.

ESCOBAR Y MENDOZA Antonio (1589-1669) ✎ Teologo gesuita.

LIBERTA' DELLA CHIESA GALLICANA ✎ Ci si riferisce alla dottrina e pratica caratterizzata dall'accordo tra il sovrano e il clero di Francia per governarne la Chiesa, tenendo sotto controllo e respingendo ogni ingerenza da parte del Papato. Si oppone all'ultramontanismo (il potere di «al di là delle Alpi»), affermando su piano teologico e giuridico la libertà della Chiesa francese e la superiorità del potere del Re di fronte al Papa, in cui si identifica una pretesa teocratica. Il gallicanesimo si articola in tre tendenze, talvolta in dissidio tra di loro: il gallicanesimo ecclesiastico (superiorità dei concili sul Papa), gallicanesimo regio (Il Re come capo temporale della Chiesa francese), il gallicanesimo parlamentare (variante del precedente). La *Raccolta delle libertà della Chiesa gallicana* (1594) di Pierre Pithou, che è la bibbia dei gallicani fino alla Rivoluzione

Francese, fonda il Diritto del Regno sulla sacralità regale e sui benefici che la Chiesa deve alla Monarchia francese.

diffuse in provincia. Ne resterà traccia fino ai primi anni del XIX secolo.



Luis de Molina

MOLINA, Luis de (1535-1600) ➤ Teologo gesuita.

QUESNEL Pasquier (1634-1719) ➤ Teologo giansenista.

SAN PARIS ➤ François de Paris o François Paris (Parigi 1690-1727), diacono appellante (v.) contro la bolla *Unigenitus*. Avendo vissuto una breve vita austera ed edificante, diventò per i giansenisti un santo, e la sua tomba, nel cimitero di Saint Médard, meta di culto. Si sparse la fama di miracoli, e il cimitero fu teatro di scene di estasi collettiva, con conversioni spettacolari, in cui alcuni devoti avevano convulsioni e profetizzavano: è la vicenda dei «convulsionari di Saint-Médard», da loro stessi definita l'*Œuvre des convulsions*, aspetto popolare e superstizioso del movimento giansenista. I pretesi miracoli, che una commissione ecclesiastica giudicò illusori, si moltiplicavano, mentre si diffondevano reliquie e rituali di tipo esoterico. Nonostante un'ordinanza reale chiudesse il cimitero nel gennaio 1732, il fenomeno non si arrestò, e la devozione a «San Paris» si



Saint-Paris.

ULTRAMONTANI ➤ (v. *Gallicanesimo*)  
 UTRECHT (*Chiesa di*) ➤ La chiesa cattolica di Utrecht, quasi clandestina in territorio protestante, era divenuta alla fine del XVII secolo rifugio e sostegno di esponenti giansenisti, quali Arnauld e soprattutto Quesnel. Dopo il 1713 (bolla *Unigenitus*) la deriva della chiesa olandese fu di fatto scismatica, con l'elezione di propri vescovi e relative scomuniche papali. Anche se nel 1730 la fase acuta del dissidio tra la Chiesa e la setta giansenista di Utrecht era passata, nel corso del XVIII fino al XIX secolo, la piccola Chiesa di Utrecht continuò ad essere un polo di riferimento per i giansenisti francesi. Nel 1854, si oppose al dogma dell'Immacolata Concezione, prendendo, nel corso del XIX e poi XX secolo, la testa delle tendenze moderniste antipapali.





Rappresentazione di uno dei miracoli di Saint Medard: permane nelle vesti e nelle posture la ricerca dello stile.

## Biografia dell'Autore.

DI ANDRÉ DABEZIES.

Fonte: «Érudition et humour: le Père Bougeant (1690–1743)». In: *Dix-huitième Siècle*, n°9, 1977. Le sain et le malsain. pp. 259–271. Traduzione e riduzione di G. Rouf.

**N**ATO a Quimper, il 4 novembre 1690, da padre avvocato, Guillaume-Hyacinthe Bougeant fa i suoi studi al Collegio dei Gesuiti della città e percorre le tappe della formazione nella Compagnia: due anni di noviziato, tre di filosofia, quattro di teologia, un ultimo anno di noviziato, il tutto intervallato da periodi di stage attivo nei collegi della Compagnia. Ordinato prete nel 1719, fa professione solenne dei quattro voti nel 1723 nel Collège di Clermont,<sup>1</sup> dove è stato nominato «scri-

<sup>1</sup> Il Collège de Clermont, fondato nel 1563, era il collegio gesuitico di Parigi, situato di fronte alla Sorbona e di fianco al Collège de France. Fu rinominato Lycée Louis-le-Grand in onore del re Luigi XIV. È la Scuola superiore di massima tradizione e prestigio di tutta la Francia. [Tutte le note sono del traduttore]

vano» dal 1721 e dove resterà fino alla morte, nel 1743.

Come tanti altri giovani gesuiti, il P. Bougeant si esercita e pubblica versi greci e latini su temi classici e celebrativi. Ma scrive anche una prima commedia, *Le monde démasqué*, ad uso dei suoi allievi,<sup>2</sup> che sarà ripresa in altri collegi, non solo gesuiti. Più originale è il suo precoce interessamento alle scienze, dall'astronomia alla fisica, dalla chimica alla storia naturale, in scritti d'intento divulgativo e didattico. Non mancano, tra le sue opere giovanili, testi di teologia, in cui mostra erudizione e vivacità polemica, nonché un ponderoso studio storico sui precedenti dei Trattati di Westfalia.

La sua competenza multiforme e il suo eclettismo trovano piena espressione a partire dal 1725 nella collaborazione alle *Mémoires de Trévoux*,<sup>3</sup> in cui si occupa, oltre ai temi già detti, di teatro e musicologia, essendo lui stesso un fine musicista.

L'immagine che ce ne tramandano i contemporanei è quella di una personalità brillante, affabile, ma anche paziente e moderata. C'è chi allude ad una sua pretesa «pigrizia», che si potrebbe attribuire, oltre che alla sa-

- 2 Il teatro era strumento integrante del processo formativo degli studenti dei collegi gesuiti, sia per la didattica letteraria, storica, religiosa, che per la retorica e la drammatizzazione. La ricchezza e la varietà di repertorio e la pratica scenica del «Teatro dei gesuiti» lo pongono alle basi del teatro barocco.
- 3 Le *Mémoires pour l'histoire des sciences et des beaux-arts*, ovvero *Mémoires de Trévoux*, sono raccolte di critica letteraria, artistica, scientifica, storica, etnologica e religiosa, fondate dai gesuiti nel 1701 a Trévoux. Strumento di diffusione e di battaglia culturale di grande prestigio, sopravvisse all'espulsione dei gesuiti dalla Francia (1762), cambiò nome e chiuse definitivamente nel 1782. Il letterato e editore Meusnier de Querlon (1702-1780) ebbe a dire: «... era il miglior giornale di Francia, il più istruttivo, il meglio fatto, il meglio scritto e il più utile; si distingueva dagli altri per l'erudizione, le ricerche, la buona critica, e anche nel saper rendere attraenti certe materie.»

lute delicata, ad uno stile di sprezzatura e humour, proprio di intelligenze acute, multifor- mi e forse disincantate.

#### IL CASO DE *LA FEMME DOCTEUR*.

**A**LLA fine del 1730 cominciano a circolare di mano in mano, un po' dappertutto, diverse edizioni (tutte anonime e apparentemente stampate all'Aia o a Liegi, in realtà a Parigi, Lione e forse Arras) di una commedia che mette in ridicolo i borghesi giansenisti, *La Femme Docteur ou la Théologie tombée en Quenouille*,<sup>4</sup> e dappertutto si sussurra il nome di P. Bougeant. *Les Nouvelles Ecclésiastiques* s'indignano,<sup>5</sup> ma poi ammettono che «tutto il regno è inondato» e che l'autore potrà ben presto vantarsi di «più di 25 edizioni che ne sono state fatte nell'arco di un anno».

Sembra che l'idea di questa commedia sia stata suggerita al P. Bougeant dai cartelli ingiuriosi affissi alla porta del Collegio la mattina del 2 agosto 1729 (fine dei corsi annuali), che prendevano in giro i «guitti del Papa», annunciando come programma «Le furberie d'Ignazio» e «Arlecchino gesuita». Ma è solo nelle vacanze del 1730 — mentre è in campagna, probabilmente a Chaulnes — che P. Bougeant si diverte a comporre una specie di risposta, in una forma di intrattenimento per la distinta compagnia là riunita: forse a partire da vari sketch che mettevano in scena figure pittoresche del giansenismo parigino, che l'autore ha in seguito cucito insieme in un intreccio ispirato a Molière. Dunque una pièce di circostanza, quasi una rassegna d'attualità, senza pretese letterarie per lo meno all'origine, data l'evidente derivazione da Molière, del resto assai apprezzato dai gesuiti.

<sup>4</sup> In alcune edizioni il titolo specifica (forse scanso equivoci): *La Femme Docteur ou la Théologie janséniste tombée en Quenouille*.

<sup>5</sup> Perché venne dato in premio agli alunni...



In effetti, ad una prima lettura, tutto ci rimanda alle *Femmes Savantes*, dal titolo («... les femmes docteurs ne sont point de mon goût. Je consens qu'une femme ait des clartés de tout...», I, m, v. 217-218), al piccolo dramma domestico, alla caratterizzazione di alcuni personaggi: Messer Bertoldi, per esempio, è una specie di Tartufo, e suo nipote ha la goffaggine del Thomas Diafoirus de *Il Malato immaginario*.

Ma le figure più interessanti, la madre e la figlia, non devono gran che a Molière. Madame Lucrezia resta umana, patetica nel suo attivismo religioso, con cui si consola del tramonto dei successi di donna, e Cleante ben lo spiega al marito (atto V), concludendo «*Voi-là où en sont logées les trois quarts des femmes Jansénistes*». Quest'attenzione nel comprendere le persone, pur mettendole in ridicolo, segna, anche nell'intenzione polemica, una moderazione e humour raro nei pamphlets e nelle parodie del tempo, di parte giansenista o gesuita. Quanto ad Angelica, con la sua cameriera Finetta, non sfuggirebbe in una commedia di Marivaux. Nei suoi momenti migliori, il dialogo evoca la vivacità leggera di *Feu de l'Amour et du Hasard*, applaudito a Parigi proprio all'inizio del 1730.

Dunque un intreccio imitato da Molière, ma psicologia ed eloquio che appartengono al loro secolo. Si tratta però pur sempre di polemica, e Bougeant vuol certo ritorcere contro Pascal le sue armi, mettere in ridicolo l'avversario a partire dal suo stesso linguaggio, semplificando i caratteri e riducendo gli argomenti ad una logomachia vuota. Ed ecco la galleria dei personaggi dell'attualità giansenista: il venditore ambulante di libri, libelli e stampe, che invidia uno dei suoi colleghi messo alla gogna (a Parigi, il 2 marzo 1730) e perciò iscritto nel martirologio della setta; la questuante che fa i confronti tra quanto «rendano» le varie parrocchie di Parigi, gli avvocati che fanno eco alle spinose disquisizioni giuridiche dei libelli del tempo. Piccola notazione sociologica: le dame gianseniste sono delle borghesi che si fanno brutalmente zittire da una vecchia baronessa di Guascogna... Il piccolo catalogo di caricature gianseniste è quello che la commedia offre di più comico. Quanto al resto, nessuna discussione seria della teologia giansenista, su cui l'autore sembra suggerire che essa non esiste in quanto tale. Le dame si limitano a luoghi comuni alquanto vaghi, che esse prendono per affermazioni teologiche e di cui l'autore fa risaltare la pretenziosa nullità, per contrapporre alle vane chiacchiere gli argomenti essenziali: l'autorità e l'obbedienza nella Chiesa. «Mi propongo —scriverà più tardi, nella prefazione al *Saint Déniché*— di istruire e disilludere i giansenisti in buona fede, a spese degli altri»: il più semplice e il più efficace mezzo, è allora mettere a confronto le follie o la falsa virtù giansenista con il buon senso del lettore. Da Pascal in poi, si sa che il pubblico è vinto in partenza, ogni volta che il polemista riesce a semplificare i problemi tanto da convincerlo che basti ricorrere al buon senso per risolverli: da ciò l'importanza risolutiva che hanno nella commedia i due «ragionatori», Cleante e la nipote Angelica.

Tirando le somme, Bougeant non è tuttavia Pascal, e d'altronde s'interessa forse più agli uomini che alle idee. La sua commedia offre, piuttosto che una discussione del pensiero giansenista, una satira della clientela giansenista, borghesi, trafficoni e popolino. Dietro la *verve*, talvolta un po' facile, del dialogo, si sente l'interesse dello storico e quasi del sociologo, già sensibile al problema della «setta», che aveva incontrato nelle sue ricerche sulla storia della Germania. Vi si avverte anche una relativa moderazione (in confronto agli innumerevoli libelli e pamphlets dell'epoca), un'attenzione alla persona, un humour temperato da una certa compassione, quando evoca le «follie» degli uomini.

Il clamoroso successo de *La Femme Docteur* si estende anche al di là delle frontiere: in Germania se ne fa un adattamento diretto contro i pietisti tedeschi, le traduzioni si susseguono in Italia, Olanda, Polonia, Spagna. Non è invece vero, come è stato supposto più d'una volta senza prove, che *La Femme Docteur* sia stata messa in scena nei collegi gesuiti, il che avrebbe segnato una deplorabile collusione tra pedagogia e polemica. Del resto, il P. Bougeant presso il liceo Louis-le-Grand non aveva ruolo di insegnante, e la sua commedia è scritta in uno stile adatto a intrattenere la buona società, non certo un uditorio di adolescenti. *Le Monde démasqué*, che P. Bougeant aveva scritto in precedenza per i suoi allievi, dà un esempio eccellente di tale genere letterario, del tutto differente.

Dopo *La Femme Docteur*, che realizza il più riuscito equilibrio tra commedia e polemica, Bougeant scriverà altre quattro commedie:

— *La Critique de la Femme Docteur* (settembre 1731), ristampata nel 1732 sotto il titolo di *Arlequin janséniste*. Ispirata alla *Critique de l'Ecole des Femmes* e all'*Impromptu de Versailles*, la commedia mostra una troupe teatrale a cui si vuole impedire di recitare *La*

*Femme Docteur*: e tocca ad Arlecchino sgambettare tra attori e giansenisti arrabbiati.

— *La Suite de la Femme Docteur* (febbraio 1732) il cui intreccio somiglia a quello de *La Femme Docteur*, sebbene in uno stile meno brillante e piú familiare. L'interesse si è spostato, la commedia se la prende con «la Sainte Comédie des Bienheureux Sauteurs & les miraculeuses convulsions qui se font au Saint Tombeau», cioè al cimitero Saint Médard. Il quale del resto viene chiuso, il 27 aprile 1732, per ordine del re. Da cui:

— *Le Saint Déniché, ou la banqueroute des marchands de miracles* (aprile 1732): l'intreccio è ispirato alle *Fourberies de Scapin*, ma la critica si fa piú sistematica, diretta nello stesso tempo contro i convulsionari e contro la ribellione giansenista assimilata a quella dei protestanti. La commedia in quanto tale perde in ciò molta vivacità e il successo che essa comunque riscuote mostra soprattutto quanto il clima si è riscaldato, nel corso di due anni. E infine:

— *Les Quakres françois ou les nouveaux trembleurs*, che appare nella seconda metà del 1732, calca la mano nella caricatura dei convulsionari, ma non è quasi piú una vera commedia: in effetti, mentre *La Femme Docteur* equilibrava la polemica e il dialogo drammatico, le commedie seguenti mostrano un progressivo scivolamento verso una polemica piú efficace, a detrimento dell'interesse letterario.

Il successo dei testi teatrali di Bougeant ha fra l'altro una conseguenza imprevedibile e paradossale: i giansenisti, nemici giurati del teatro, stampano una commedia contro i gesuiti! Ovviamente la pièce si svolge all'inferno, perché dove si devono trovare i gesuiti, se non tra i diavoli? *Arlequin, esprit folet*, apparsa nel luglio 1732, è una commedia assai goffa, che non sembra aver suscitato alcuna eco. Nello stesso 1732, del resto, questo filone di commedia satirica va ad esaurirsi, forse

perché in alto loco si preferisce che la polemica si calmi, o perché i superiori finiscono per trovare la disputa inopportuna, se non indegna di un religioso rispettabile. Sembra inoltre che, contrariamente a quanto comunemente creduto, i gesuiti, dopo il 1730, s'interessino sempre meno alla polemica antigiansenista. Alcuni continuano la battaglia, ma la Compagnia, nel suo insieme, pare ritenga che, una volta accettata la bolla *Unigenitus*, la discussione sia terminata e che prolungare la polemica vada piuttosto a vantaggio dello scetticismo e della filosofia antireligiosa.

Ma tali scrupoli o disapprovazione, ammesso ci siano stati, non scoraggiano P. Bougeant. Nel momento stesso in cui la sua nomina nel comitato di direzione delle *Mémoires de Trévoux* consacra la sua fama di studioso, lui pubblica, nelle *Mémoires* stesse (agosto 1734) un «estratto» molto critico del libro del rev. Lenglet-Dufresnoy *Du bon usage des romans* (1734), prendendo così posizione in quella che si può chiamare la *querelle* del romanzo. Ma la critica verso quella maldestra apologia non gli basta, e inventa di mostrare il ridicolo delle pretese del romanzo dell'epoca evocando con vivacità le avventure di un giovanotto che, con la testa troppo piena di tali letture, vorrebbe vivere realmente come si vive nei romanzi: *Le Voyage merveilleux du prince Fan-Féredin dans la romande* non esprime alcuna idea particolarmente originale, ma conferma che Bougeant è sempre attratto dal divulgare critiche serie attraverso composizioni vivaci e un umorismo di buona lega.

Con gli *Amusements philosophiques sur le langage des bêtes* (1739) P. Bougeant sembra però non essersi accorto quanto si arrischiava entrando con il sorriso in dispute filosofiche piú pericolose delle *querelles* letterarie. Il problema dell'anima degli animali, molto dibattuto allora, condiziona in effetti tutta una teoria dell'anima umana. Rifiutare l'ipotesi cartesiana degli animali-macchina, passi, ma



opporle la curiosa idea che le anime degli animali siano demoni diffusi nel mondo, ecco una cosa alquanto temeraria! Ne nasce un nuovo caso (e questa volta l'autore non si nasconde dietro l'anonimato). Ritiratosi (obbligato o no) nel Collegio di La Flèche, Bougeant ritratta, nella *Lettre à l'Abbé Savalette*. Gli *Amusements* conoscono tuttavia un franco successo: 8 diverse edizioni 1739, una dozzina di altre fino al 1783, traduzioni all'estero... Lo scandalo sollevato intorno al libretto ci sembra oggi alquanto artificioso, mentre ne rimangono apprezzabili alcune parti piacevolmente umoristiche e paradossali.

La piccola tempesta causata dagli *Amusements* si calmò rapidamente e P. Bougeant riprese nello stesso 1739 ricerche erudite e pubblicazioni, a cominciare da quelle storiche sulla Guerra dei Trent'anni e i Trattati di Westfalia — dove dimostra equilibrio, indipendenza di giudizio e scrupolo documentario — fino all'*Exposition de la doctrine chrétienne* (1741), poderoso manuale per l'insegnamento religioso nel collegio, chiaro nello stile, e ben temperato di erudizione e intento pedagogico. Ciò che subito colpisce, in questa specie di catechismo superiore, è il piano dell'opera: un lungo «catechismo storico» precede la spiegazione dei dogmi, poi della pratica cristiana. Si riprende così la concezione fondamentale dei Padri della Chiesa, secondo cui la teologia consiste in un ragionamento sulla Sacra Storia di Dio con gli uomini, come la riflette l'Antico Testamento, poi il Nuovo Testamento, e infine la storia della Chiesa. Il proposito del manuale non è di innovare, ma di mettere alla portata dei suoi contemporanei il pensiero tradizionale della Chiesa. Divulgare? La parola male si attaglia a questo massiccio *in quarto*: piuttosto ripercorrere la riflessione cristiana nel linguaggio del suo secolo. L'opera fu assai apprezzata, abbastanza da essere tradotta in tedesco e italiano, ed avere nuove edizioni fino al sec.

XIX inoltrato (1875). Era destinata ad essere il degno coronamento dell'opera di P. Bougeant che, ammalatosi nel 1740, venne ad una «santa morte», il 7 gennaio 1743.

AMUSEMENT  
PHILOSOPHIQUE  
SUR  
LE LANGAGE  
DES  
BÊTES.



A LA HATE,  
Chez ANTOINE VAN DOLE.  
M D C C X X X I X.

Si presta solo ai ricchi: in seguito, a P. Bougeant sono stati attribuiti con scarso fondamento vari scritti usciti anonimi, libelli polemici, raccolte di poesie, romanzi e addirittura la prefazione ad un trattato di gastronomia, ad alimentare un'immagine alquanto fantasiosa di erudito sorridente, non conformista ed epicureo.<sup>6</sup>

In realtà P. Bougeant, è un buon esempio di intellettuale gesuita del XVIII secolo, capace di alleare in sé attitudini che possono sembrare in contraddizione l'una con l'altra: osservanza ed originalità, erudizione e humour, moderazione e indipendenza intellettuale.

<sup>6</sup> Le edizioni delle opere di P. Bougeant sono rare anche sul mercato antiquario. Esistono edizioni recenti di *Le Voyage merveilleux du prince Fan-Férédin dans la romande*, mentre *La femme docteur*, *Le Saint Dé-niché* e gli *Amusements philosophiques* sono disponibili nelle edizioni Hachette/BnF (on demand).



LA FEMMINA  
DOTTORESSA  
O VERO  
LA TEOLOGIA RIDOTTA  
ALLA CONOCCHIA  
COMEDIA  
DAL FRANCESE,  
DEDICATA  
*All' Illmo, ed Eccmo Sig. il Sig.*  
D. ORAZIO  
ALBANI  
PRINCIPE DI SORIANO.



\*\*\*\*\*  
M DCC XXXI.  
\*\*\*\*\*

La traduzione italiana del 1731.

*L'edizione, di traduttore anonimo, è dedicata a D. Orazio Albani Principe di Soriano, a cui lo stampatore, anch'esso anonimo così si rivolge:*

Una graziosa Comedia composta per screditare e smascherare il Giansenismo, non doveva essere dedicata che al Pronipote di CLEMENTE XI di Santa e gloriosa memoria, ch'è stato il flagello di questa Eresia.

*Di questa traduzione, peraltro spigliata ed elegante, riportiamo il testo d'introduzione alla commedia, che, sotto la forma di «Lettera dell'autore all'editore» e relativa risposta, qualcosa ci dice sulle origini e il contesto dell'opera, a cui la traduzione «d'epoca» dà eco immediata. Al di là della schermaglia non priva di civetteria sui pregi letterari della pièce, si avverte infatti la preoccupazione — assai fondata — da parte dell'autore che la setta giansenista, apparentemente sconfitta, si imponga oltre il numero e gli effettivi consensi, usando, secondo le circostanze, il clamore, l'intrigo o il piagnisteo, dato che «tutto è loro permesso, anzi un dritto da loro acquistato!» Quanto alle eventuali accuse da parte giansenista di volgere in*

*commedia serie questioni teologiche, il P. Bougeant in incognito sottilmente rammenta che*

il loro amico Pascal ha trattato avanti di me queste medesime materie in Dialoghi che non sono che una vera Comedia, il tutto autorizzato dal loro famoso Dottore Signor Arnaldo, sopra diversi passi della Scrittura, e de' Santi Padri.

✂ LETTERA DELL'AUTORE ALL'EDITORE.

Sento, Signore, che voi mi rendete un cattivo servizio, che io non credeva di dover aspettar da voi. Egli è vero che vi ho permesso di fare una Copia della mia Comedia, ma voi la fate stampare senza il mio consenso, e a mio dispetto; questo è un abusarsi della confidenza di un amico, e questo dovrebbe farvi temere i giusti rimproveri d'infedeltà e di tradimento che sarei in dritto di farvi. Pensate, vi prego, che questa Comedia, essendo stata fatta in Campagna per pura compiacenza e trattenimento, presentarla al pubblico in Stampa, è un levarla dal suo posto e farle perdere il poco merito che ha potuto avere. Voi mi direte che essa è stata rappresentata almeno in gran parte in Casa della Signora Marchesa di N.N. e ch'è stata applaudita. In effetti io medesimo ne sono stato testimone; ma ho luogo di sospettare che questa riuscita non sia un atto di compiacenza ed una specie di gratitudine per l'autore, piuttosto che un giudizio di gusto e di riflessione. In una parola, se voi volete conservarne tutti gli esemplari e non darne che alle persone che l'hanno vista rappresentare, o l'hanno essi medesimi rappresentata, io mi quieterò per la metà. Ma che voi rendiate pubblica questa Comedia come qualche cosa che ne vaglia la pena, ecco quello che non vi perdonerò mai.

Fate riflessione di grazia a che cosa mi esponete; già m'immagino di sentire i clamori di mille persone, che voi conoscete. Che (diranno essi), mettere sul Teatro i partegiani della Grazia e della Carità, come ridicoli personaggi? Trattare in una Comedia le materie le più Sante della Teologia e della Religione? Che abuso!

Che profanazione! Che sacrilegio! Perché per l'appunto questo è il loro stile e Dio sa i motti graziosi che la *Gazzetta Ecclesiastica* dirà su questo successo; se pure non volesse assumere un tono tragico e lamentevole. Io so benissimo cosa potrei loro rispondere: che il loro amico Pascal ha trattato avanti di me queste medesime materie in Dialoghi, che non sono che una vera Comedia, il tutto autorizzato dal loro famoso Dottore Signor Arnaldo, sopra diversi passi della Scrittura e de' Santi Padri. Ma intraprenderei invano di capacitarli. Inondano essi il pubblico or di scritti ingiuriosi, or d'insipide buffonerie e tutto è loro permesso, anzi è un dritto da loro acquistato; ma noi altri poveri Molinisti non possiamo ridere un poco, ed il proverbio che dice che la metà del mondo ride dell'altra, non è fatto per noi. Bisogna soffrire che si rida a nostre spese senz'ardire di ridere dal canto nostro.

Vi confesserò nondimeno che quello che io temo di vantaggio, non è la critica; cioè che mi fa tremare è l'aria disdegnosa, e disprezzante, con cui sarà ricevuta la Comedia da un certo numero di persone prevenute, o appassionate, o di cattivo gusto ancor, se volete: ma questo non lascia di affliggere. Che sciempiaggine, diran'esse, che freddo, che ghiaccio! Qual raccolta di scioccherie! Bisogna che costoro abbiano perduto il cervello. Madama, l'avete voi letta? Dio me ne guardi; ne sarei morta di noja. Io ne ho riso molto, ma della debolezza dell'Autore. Quest'Uomo non conosce il mondo. E di che s'impicciano quest'innocenti Molinisti di voler fare i graziosi? Questo veramente loro conviene a meraviglia. Sopra di che qualche Cavaliere disceso da quello che vien fatto parlare nella famosa Comedia della *Critica della Scuola delle Donne*,<sup>7</sup> pronuncerà la Sentenza definitiva: detestabile, in fede mia, detestabile; e se qualche persona caritatevole intraprendesse di difender l'Autore, sentirà replicarsi: detestabile, in fede

mia, detestabile; si potrà ben dire, che dopo aver trattata tante volte seriamente la materia, si può almeno barzelletterne una sola.. detestabile, in fede mia, detestabile: né si avrà altra risposta, e con ciò sarò condannato ai danni, ed alle spese. Trovate voi che questo faccia piacere?

Ma questo non è tutto; perché se si viene a scoprire che ne son io l'Author infelice, eccomi perduto senza rimedio; sarò mostrato a dito, non ardirò più di comparire, e bisognerà che muti di nome, e forse ancora di Patria. Le Donne sopra tutto non mi perdoneranno mai, come se io le avessi avviluppate tutte nella Critica che ho fatta di un piccol numero di esse. Cosa diranno anche i Signori cinquanta Avvocati della Consultazione? E voi ben sapete ciò che voglia dire l'aver da fare con cinquanta Avvocati di questa tempera. Aggiungete a tutto questo i mancamenti effettivi e reali dell'Opera, poiché qual'è Comedia che non ne abbia? E ciò che in altri Autori non è che un difetto, qui sarà trattato di sciocchezza; quello che in essi non è assai vivace, qui sarà trattato di freddezza mortale e quello che in altri pare un poco avanzato per rallegrar la Scena, qui sarà tacciato di eccesso ridicoloso.

Bisogna ancora che vi comunichi un altro motivo d'inquietudine che ho, e questo è che, siccome si è fatto l'abito da molto tempo a attribuire ai Gesuiti tutte le Opere, nelle quali i Signori Giansenisti non trovano il conto loro, mi persuado che mi si farà l'onore di attribuire loro ancor questa, e vi confesso che ne ho della pena, perché temo che qualche bello Spirito del Partito non si metta in dovere di vendicar la sua Setta con qualche scritto oltraggiante e sanguinoso, com'è il solito di questi Signori; ed io sarei disperato d'esser stato causa di un tal disgusto a una Compagnia che onoro e stimo infinitamente. Finisco dunque scongiurandovi di nuovo per i dritti inviolabili dell'amicizia, di abbandonare il disegno che avete formato, di mettere in rischio in questa maniera la mia riputazione, e la mia quiete. Se l'edizione è solamente cominciata, non la fate andare innanzi; e se per disgrazia è finita, impossessatevi di tutti

<sup>7</sup> Si riferisce a *La critica della Scuola delle mogli di Molière*, opera in un atto del 1663, nella quale il personaggio del Marchese si fa portavoce di luoghi comuni e pregiudizi sulla commedia.

gli Esemplari; né li confidate che in mani affatto sicure. Io vi domando questa grazia con tutta l'istanza possibile, e l'aspetto dalla vostra amicizia. Io sono, ecc.

✠ RISPOSTA DELL'EDITORE ALL'AUTORE.

Il Dado è tratto, Signore, e se vi è, come dite, del rischio per la vostra riputazione e per la vostra quiete, io vi avverto che lo correte tutto. La Stampa della vostra Comedia è finita, ed ero sul punto di pubblicarla, quando ho ricevuta la vostra lettera. Vi confesso che le vostre riflessioni mi hanno tenuto in sospeso per qualche momento, per vedere se effettivamente meritavo i rimproveri che mi fate, d'infedeltà e di tradimento; ma avendo bene considerato il tutto, ho concluso che i vostri timori erano vani, e che bisognava stare alla prima risoluzione. Che avete voi da temere per la vostra quiete, e per la vostra persona? Giacché voi stesso prevedete che nemmeno si penserà a voi, e che non si lascerà di attribuire la vostr'opera ai Gesuiti.

Quanto alla riuscita della Comedia, voi avete ben distinte le due specie di critica che possono farsi; una seria, e grave; l'altra disdegnosa, e disprezzante. Ma per quietarvi, voglio rispondere anticipatamente a queste due critiche.

Che profanazione, dite voi, che abuso, il mettere in ridicolo i difensori della Grazia e della Carità; di trattare in una Comedia materie cotanto serie! Distinguiamo, se vi piace, i veri difensori della Grazia e della Carità, che non insegnano sopra queste cose che quello che la Chiesa crede ed insegna, dai falsi Dottori che corrompono la Dottrina della Chiesa con le loro erronee opinioni. Sarebbe senza dubbio una temerità scandalosa l'ardire di mettere in ridicolo i primi, e questo è riservato ai Pascali, agli Arnaldi ed ai loro seguaci. Ma per i secondi, cioè a dire i falsi Dottori, che sostituiscono i loro principi eretici ai veri principi della fede, io sostengo ch'è permesso, ed è lodevole di discreditare la loro Dottrina, tanto per mezzo del ridicolo, che del serio; e se dopo le sode confutazioni, che ne hanno mille e mille volte fatto

conoscere il veleno, se ne può fare anche gustare il ridicolo, è un render servizio alla verità, ed alla Religione, fermando il corso alla seduzione. Il ridicolo fa delle volte più effetto che i ragionamenti i più forti, secondo il verso così noto di Orazio

*Ridiculum acri*

*Fortius & melius magnas plerumque secat res.*

Lasciate dunque schiamazzare con tutto il lor comodo i pretesi difensori della Grazia; lasciate dire alla *Gazzetta Ecclesiastica* tutte le freddure che vorrà, che i Molinisti, non sapendo più come difendere la Costituzione, hanno pigliato il ripiego di fare una Comedia in suo favore; ch'è arrivata una nuova compagnia d'Istrioni, e che Arlecchino si è fatto Molinista, ed altre simili gentilezze. Si avvanzeranno forse fino ad affiggere de' Cartelli, com'è il solito loro; ma più questi Signori strepiteranno, più dovrete esser contento della vostra opera, perché sarà un contrassegno infallibile, che avrà fatta qualche impressione nel pubblico. Aggiungete a tutto questo, che voi avete trattate le cose con una convenienza ed una moderazione che metterà sempre fra voi ed i vostri Censori una notabile differenza, tal quale suol essere fra un autore moderato ed Uomini appassionati, a' quali le invettive nulla costano. Finalmente i loro clamori e le loro strida caderanno da sé, e la vostra Comedia resterà. Questo è almeno il giudizio che io ne ho fatto assieme con molte persone, e che conoscono le cose assai meglio di me.

Per quel che riguarda la seconda specie di critica, voi per quel che dite, la temete più della prima; e di fatto per un Autore è molto più da temersi; ma ditemi un poco, vi par ben fondata? Permettetemi qui di distinguere i Lettori Molinisti, i Lettori disinteressati, e quelli, come voi li chiamate, della piccola Chiesa, Or primo, tutti li Molinisti vi saranno favorevoli, né si faranno molto pregare di ridere a tutt'i passi i più graziosi, eccettuato forse un piccol numero che, per una prudenza straordinaria o per una pusillanimità ridicola, credono di dovere, come dice il proverbio, urlare col lupo. Secon-



do, se i censori disinteressati criticano la vostra Comedia, ciò sarà con questa moderazione e questa equità, che lascia ugualmente vedere e comparare insieme ciocché vi è di buono e di cattivo in un'Opera; ed io sono persuaso che in questa comparazione non vi sarà niente da perder per voi. Terzo, egli è vero che i Signori e le Dame della piccola Chiesa saranno altrettanti vostri implacabili Censori. Il buono il sembrerà cattivo; il mediocre insopportabile, ed il cattivo esecrabile. Ma credete voi che siano in numero assai grande per farsi servo il giudizio del pubblico? Noi altri Molinisti siamo in verità il zimbello di costoro; crediamo che non marcino che a migliaia, a legioni; e perché? perché fanno molto rumore; e tutto risuona delle lor strida. Ma guardategli da vicino, e vedrete che non sono che un piccol corpo di truppe, che ha molti ciuffoli e tamburi, per far credere e dare ad intendere di essere una grossa armata.

Quando poi soggiungete che le Femmine sopra tutto non ve la perdoneranno mai, vi dico che fate loro torto, se le credete voi così irragionevoli sino a segno di potere immaginarsi che voi abbiate voluto attribuire a tutto il lor sesso ciò che voi dite solamente di un piccol numero, o pure di credere ch'esse siano tutte quante sono esenti da' difetti. Esse ben sanno che il ridicolo di ogni genere è assai ben diviso fra l'uno e l'altro sesso, ed in vece di trovar male che sia posta in scena qualche Femmina ridicola, quelle che fra loro non si rassomigliano, e che sono senza contraddizione il numero maggiore, debbano saperne grado a un Autore, perché il contrasto fa meglio risplendere il loro merito ed il loro spirito.

Confesso che non sarà così dei Signori cinquanta Avvocati, perché vi è molta probabilità che grideranno, e non sarà tanto facile il farli tacere. Ma che farci? Bisogna lasciarli gridare. Io sarei il primo a condannarvi, se la vostra Comedia offendesse un corpo così onorevole, e così utile allo Stato, com'è quello de' Signori Avvocati. Ma questi si guarderanno di pigliar partito, e di far causa loro quella di un piccol numero fra di essi, che senza il consenso di tutto

## IL PANIER, SIMBOLO DEL MONDO.

**I**L *panier* è menzionato nel I atto, scena I, dialogo tra Angelica e Finetta. Parlando di Dorisa — che scopriremo poi essere una santarellina ipocrita — la sorella la dice «nemica del mondo», tanto che «*A peine peut-elle se résoudre à porter un panier*».

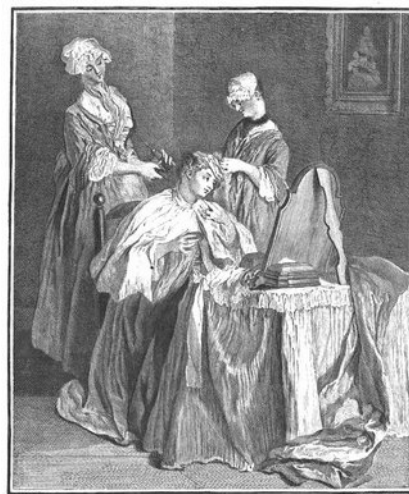
Il *panier*, rigida griglia a sostegno della gonna, è qualcosa di più di una moda, è il simbolo di un atteggiamento seduttivo e di un rango sociale. Senza arrivare agli eccessi spettacolari di Versailles, il *panier* è diffuso nella borghesia, a dimostrazione di una condizione economica in cui padrona di casa e figlie dispongono di numerosa servitù per le faccende domestiche e la toilette personale.

È curioso che l'edizione italiana del 1731 non riporti questa frase, sostituita da puntolini di sospensione. Pruderie o difficoltà di traduzione?

Un'immagine della toilette femminile dell'epoca ci arriva da un'incisione di Magdeleine Horthemels (1686-1767), di famiglia giansenista, autrice di una famosa serie di immagini dell'Abbazia di Port-Royal.

Ce ne è pervenuto esemplare completo del relativo malizioso testo:

*Lise s'en va changer d'humeur et de visage,  
Après avoir passé près de son cher époux  
Toute la nuit comme un hibou,  
Pour qui donc ce bel étalage?*



il corpo, anzi contro il sentimento della maggior parte de' particolari, hanno pigliata la determinazione di passare i limiti della loro professione, trattando nella loro consultazione materie Teologiche, che non sono di loro competenza; e siccome i mancamenti e gli errori sono personali, il ridicolo che ne risulta deve esserlo ancora.

Vengo finalmente all'ultimo motivo d'inquietudine, che mi notate nella vostra lettera. Voi temete, per quanto dite, ed avete ragione, che venga attribuita la vostra Comedia a Gesuiti, e che con questa prevenzione i belli spiriti del partito non pubblichino contro di essi qualche scritto sanguinoso. State pur quieto su questo punto. Entro sicurtà, che questi Padri ve lo perdoneranno senza molta pena, poiché finalmente se il timore di un libello infamatorio e calunnioso fosse una legittima scusa per non ardire di smascherare l'errore ed attaccarlo di fronte, tutti gli eretici sarebbero ben presto padroni del campo di battaglia. Fecondi in invettive ed imposture, le ingiurie e le calunnie sono state sempre e in tutt'i tempi i loro piú sicuri ripieghi. Ma quando si ha un vero zelo per la verità, si lasciano vomitare tutto il lor fiele, senza degnarsi né meno di farvi attenzione: perché si trova di che rifarsi nella stima delle persone oneste, ed ancor piú nella consolazione che si ha di servir la Chiesa. Tali sono stati sempre i sentimenti de' Gesuiti; e voi dovete credermi sulla mia parola, poiché voi ben sapete che io ho avuto l'onore di essere della Compagnia.

Cessate dunque d'abbandonarvi a vani timori, e perdonatemi l'infedeltà che vi ho fatta. Voi averete piú approvatori di quel che pensate e, dopo aver fatta una Comedia per divertirvi coi vostri amici, resterete maravigliato forse di vedere che servirà a disingannare molti galantuomini, che i Signori della piccola Chiesa si erano sforzati di sedurre. Questo è almeno ciò che mi sono proposto, facendolo stampare, e desidero che il successo sorpassi le speranze. Io ve ne manderò quanto prima qualche numero di esemplari, acciò che possiate distribuirli ai vostri amici; ed in tanto io sono, ecc.

## Note del traduttore.

**P**ER qualche mese *La femme docteur* ci ha impegnato<sup>8</sup> e lietamente intrattenuito. A distanza di tempo, alcuni protagonisti sono rimasti persone, presenze: se questa è la riprova della verità umana di un testo, con Angelica, Lucrezia, Cleante, ma non solo, *La femme docteur* ci comunica qualcosa che va al di là dell'intreccio accattivante e dell'umorismo polemico.

Giusto il titolo, è una commedia al femminile. Anche se è Cleante che alla fine ne guida, con autorità e acume, lo scioglimento, le parti in gioco non mancano mai di una figura femminile di riferimento: dal bigottismo venale (la questuante), alle polemiche religiose (Lucrezia e le dame), all'amore (Angelica), all'invidia (la sorella), al piccolo intrigo (Finetta). Chi mostra indipendenza intellettuale e senso morale è Angelica, alla quale lo zio Cleante (e il ritorno del padre) offre la felice soluzione dei suoi dilemmi, ma senza nulla mutare nel giudizio di lei sulle idee e la natura umana. Quanto a Lucrezia, le poche frasi di Cleante al marito ne illuminano a ritroso il nodo psicologico, infine l'ingenuità: una donna mortificata dal decadimento fisico, che non avendo in sé risorse spirituali e intellettuali, cerca compensazione in un altro tipo di salotto, le *assemblées* gianseniste, e diventa zimbello di parassiti e intriganti.

Bougeant è tutt'altro che misogino, ma prende atto con ironia della femminilizzazione<sup>9</sup> del *monde*, che va dalla conversazione co-

8 Il progetto *La femme docteur* nasce dalle ricerche e i contributi di Stefano Borselli, e si avvale della collaborazione preziosa di Marisa Fadoni Strik.

9 La lettura femminista della storia costringe la narrazione in bizzarri paradossi, come quello per cui le dame francesi del 700, *per ribellione e rivalsa contro la supremazia maschile*, esercitarono un enorme potere. Forse sarebbe meglio dire che *possedevano* un enorme potere, e che la società — e tanto meno le donne del popolo — non trassero tutto sommato da ciò un gran beneficio. Anche il successo e il proseliti

me elegante copertura del relativismo morale, ai riti della *politesse* che mascherano egoismo, fatuità e talvolta squallore, alla ... teologia *en quenouille*.

Dall'inizio del 700, il movimento giansenista, allontanatosi nel tempo il rigore e l'alta intellettualità di Port Royal, viveva la stagione ambigua dei salotti aristocratici e borghesi, delle mene politiche e dell'*Œuvre des convulsions*. Sul fronte opposto, del resto, lo stesso sinodo di Embrun (1727), di ennesima condanna delle tesi gianseniste, si era svolto sotto le influenze e gli intrighi di Madame de Tencin, donna di potere e dalla reputazione pessima.<sup>10</sup>

In una società materialistica, in cui il culto della forma esteriore copriva l'aridità spirituale e l'inerzia politica, era certo il momento delle dame e dei loro salotti, il momento dell'*esprit*. Consapevole di questo, Bougeant guarda con comprensione alla sua Lucrezia — sviata, in buona fede, dai cattivi esempi e dal conformismo della trasgressione — e vagheggia in Angelica un modello femminile che già forse non esisteva più.

D'altra parte, se nella commedia la disputa delle dame sulla definizione della grazia è un brillante intermezzo comico, se Lucrezia passa addirittura la parola a Finetta in materia di teologia, il ragionare di Cleante astrae dal battibecco domestico in un giro d'orizzonte più lungimirante e preoccupato. Questa filosofia che sa avvalersi delle smanie femminili, degli in-

trighi dei falsi devoti, della vuota vanagloria dei politicanti, non porta in sé una forza disgregatrice più potente e profonda? Certo non si può fare di Bougeant-Cleante un profeta, ma nelle sue parole c'è la percezione di un fenomeno inquietante: l'ideologia di Port-Royal, apparentemente degradata a moda salottiera e superstizione popolare, è in tal modo penetrata nella società. Come scrive Roberto Calasso, citando De Maistre:

«ogni setta. ha bisogno della folla e soprattutto delle donne». Un chiacchiericcio fremente formava l'alone di quella falsa quiete. Nelle vergini folli di Port-Royal, in quelle irriducibili snob dello spirito, Maistre riconobbe la lunga schiera delle tricoteuses avidi di ghiottina, vide le pallide nichiliste con valigette esplosive, vide le dannate della terra che avrebbero incarnato l'eros della distruzione.<sup>11</sup>

D'altra parte la stessa esistenza della commedia — e delle altre che seguiranno nell'opera di P. Bougeant — segna quanto giansenismo e molinismo fossero espressione di modi di essere e mentalità radicate nel vivo della società, con una connotazione antropologica che va al di là delle tensioni tra i ceti, i sessi e le generazioni. Si tratta del rapporto tra uomo e natura, del senso della creaturalità, dell'uso della retta ragione, dell'etica che vive nella realtà e non si gela nella forma. Grandi temi che si addensano sull'orizzonte del secolo, che gettano appena ombre sul sorridente teatrino di messeri e damine, ma già preparano piogge di sangue. È ancora Cleante che dà voce a qualcosa che è più che un presagio:

E, che so io, si nutre, si alleva in seno al regno una semenza di guerra aperta e cruenta, tutto ciò per il bene del re e del regno, e coloro che favoriscono oggi questo partito pericoloso ne saranno

del giansenismo, alle sue origini nel XVII secolo, erano stati del resto resi possibili dal sostegno di un'élite femminile aristocratica («Le fondatrici del giansenismo» in: Benedetta Craveri, *La civiltà della conversazione*, Adelphi 2001, p. 143)

<sup>10</sup> Claudine Alexandrine Guérin de Tencin (1682–1749) che, monacata a forza, riuscì a farsi annullare i voti, seppe col suo salotto collocarsi ai massimi vertici nel bel mondo, con totale assenza di scrupoli nell'usare i potenti amanti per intrighi politici, religiosi e finanziari. Madre di D'Alembert, che abbandonò alla nascita e mai volle riconoscere, fu anche scrittrice di vari romanzi, ammiratissima tra gli altri da Marivaux, che si ispirò a lei per il romanzo *Vita di Marianna*.

<sup>11</sup> Roberto Calasso, *La rovina di Kasch*, Adelphi, 1983, p. 138.



forse un giorno, loro o i loro figli, le prime vittime; (*atto IV, scena VIII*)



Le suore gianseniste de *La via lattea* (1969) di Luis Buñuel (reali episodi di crocifissione volontaria, al seguito dell'ondata convulsionaria, sono attestati).

Sul fronte letterario, siamo ai tempi di Marivaux, e anche qui Bougeant non sfigura. Nell'*Ecole des mères*, del resto posteriore (1732), un atto unico con un esile intreccio sentimentale, ci sono aspetti simili: una madre che esercita a freddo sulla figlia la sua autorità,<sup>12</sup> un amore contrastato (si chiamano Angelique e Eraste!), il buon senso e l'affetto paterno (di un padre a sua insaputa rivale del figlio) che infine vincono.

Eppure è addirittura piú piccante che si contrappongano i piaceri dell'amore coniugale all'unione frigida «per carità divina», piuttosto che — piú banalmente — lo sposo giovane a quello vecchio: Bougeant sa giocare bene le sue carte anche nelle schermaglie del *marivaudage*.

Quanto alla derivazione dell'intreccio da Molière, il riferimento al *Tartufo* mette altresì in risalto alcuni aspetti originali del testo di Beaugéant: Tartufo è qualificato, già nel titolo e lista dei personaggi, «impostore, falso devoto». La sua è un'ipocrisia totale, rozza, che si

<sup>12</sup> Marivaux tornerà, con un'altra Angelica, al problema del rapporto tra madre e figlia nei 3 atti *La mère confidante* (1735). Problema sentito: come conciliare l'assoluta obbedienza prescritta alle figlie con il modello femminile (dopo le nozze e, meglio, la vedovanza) dell'élite, emancipato se non libertino?

regge solo sulla dabbenaggine di Orgon e di M.me Pernelle, mentre i suoi scopi sono bassamente sessuali.

Messer Bertoldi è una figura piú ambigua, perché mirando al denaro,<sup>13</sup> per vie legali per quanto subdole, sostiene la sua parte fino in fondo, né si smentisce nemmeno quando è smascherato. L'influenza che ha su Lucrezia si basa su una disponibilità psicologica della donna, in cerca di un'alternativa al venir meno delle gratificazioni mondane. Lo spettatore apprende il raggiro in contemporanea coi protagonisti.

Il centro d'interesse della pièce di Beaugéant non è pertanto l'impostura svelata, quanto il confronto tra una morale (falsamente) austera e punitiva professata dai (falsi) devoti giansenisti e quella cattolica di Angelica, per la quale l'amore umano, il piacere carnale non è peccato, ma un premio alla virtù. La natura è benedetta dal Creatore. Angelica ha chiaro in testa il percorso: per ubbidienza al padre si è promessa a Erasto, lo sposerà e quindi... lo ama ed è certa delle gioie dell'amore. A fronte dei ridicoli corteggiamenti di Della Bertoldinera, ma anche delle insicurezze dello stesso Erasto, che serena, robusta sensualità.

Cleante, per parte sua, porta nella vicenda buon senso, abilità tattica, acume psicologico borghesi, ma anche un certo disincanto: la stessa argomentazione politica e religiosa è tutta dalla parte dell'ordine in quanto condizione della prosperità del regno.

Il Cleante di Molière, anch'egli personaggio positivo e razionale, in contrapposizione alla follia dei plagiati da Tartufo, non ha però la

<sup>13</sup> Facciamo un po' di conti: nel riepilogo della raccolta della questuante le cifre sono espresse in livres o franchi (equivalenti); le offerte vanno da 50 franchi a 2000. Donna Lucrezia recrimina di aver sborsato 12.000 franchi in un anno, di cui recentemente 2000 franchi e poi 50 pistole. Alla fine le darà altre 20 pistole. ¶ L'acconto che vien dato al libraio Lenzetta è di 2 pistole (il valore della pistola, moneta d'oro che deriva dall'omologa spagnola, può calcolarsi in 12 livres). ¶ La dote assegnata ad Angelica è di 100.000 livres, non certo tale da accontentare Messer Bertoldi.



San Pietroburgo, Reggia di Peterhof, la sala con le opere di Pietro Rotari.

forza di sciogliere l'intrigo: occorre un *deus ex machina!*

La traduzione della commedia pone i problemi di un linguaggio che aderiva con precisione e finezza ai costumi e alla sensibilità dell'epoca, e senza che si possa cavarsela con una nota e una parola in corsivo. È un esempio il solito *esprit*,

parola che abbraccia una gamma di significati amplissima, che spazia dalla dimensione spirituale a quella intellettuale e speculativa a quella ludica e brillante.<sup>14</sup>

Trattandosi di testo teatrale, abbiamo comunque privilegiato la naturalezza del dialogo, pur nelle diverse caratterizzazioni dell'ambiente e dei personaggi: nell'auspicio, chissà, che sulla *femme docteur* possa un dì alzarsi di nuovo il sipario...

☛ Note alle illustrazioni.

**C**ON le immagini a colori che raffigurano i personaggi principali della commedia, rendiamo omaggio all'arte eccelsa del veronese Pietro Rotari (1707-1762), coevo di P. Bougeant. Nel 1730 il pittore è ancora in Italia, prima dell'inizio di una folgorante carriera di ritrattista a livello internazionale che lo porterà a San Pietroburgo, pittore prediletto dell'imperatrice Elisabetta, dello zar Pie-

<sup>14</sup> Benedetta Craveri op. cit. p.18.

tro III e poi — dopo la morte — della stessa Caterina II, che ne acquisirà il lascito, che è esposto nella splendida Reggia di Peterhof, nei pressi di San Pietroburgo.

L'imbarazzo della scelta si è verificato per la personificazione di Angelica, tale è la quantità di ritratti di belle fanciulle, colte in tutta la gamma di espressioni, sempre intense, naturali, un vero inno alla femminilità e alla giovinezza. L'autoritratto del pittore ha prestato il volto al personaggio di Cleante. Per le immagini in bianco e nero abbiamo attinto al repertorio d'incisioni d'epoca. Quella di p. 11 è tratta dall'edizione italiana 1731.



Pietro Antonio Rotari, Autoritratto (1752), San Pietroburgo, Museo di Stato.